



IL SECONDO MESTIERE

A CURA DI
FILOMENA RIZZUTI

Raccolta di inediti partecipanti alla prima Edizione
del Premio Letterario indetto dal blog culturale
"Il secondo mestiere - impresa sociale"



Il secondo mestiere

A CURA DI
FILOMENA RIZZUTI



Copyright © MMXXII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-374-2

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: giugno 2024

Sommario

Prefazione di <i>Filomena Rizzuti</i>	7
Libero di <i>Alessandro Limaccio</i>	9
Ricominciare dal bianco di <i>Annalucia Lorio</i>	14
Rinascere di <i>Arianna Rossi</i>	25
Leggendo gli occhi di mio padre di <i>Benedetto Patti</i>	32
Fili di <i>Chiara Medini</i>	39
Dietro la curva di <i>Clarice Varesi</i>	49
Storia di una partita IVA di <i>Davide De Filippi</i>	60
L'incompiuta di <i>Edoardo Alessandro Maria Bottini</i>	72
La ragazza che concepì il sole di <i>Emanuele Guerra</i>	83
Soli e cortesi di <i>Evelina Piscione</i>	86
Carpe diem di <i>Fabio Cosentino</i>	89
Come la linea del mare e la fine del cielo di <i>Federica Corda</i>	90
Una storia reale di <i>Ferdinando Schettino</i>	97
Tempo perso di <i>Franca Iannaccone</i>	99
Madame Dattera di <i>Francesco Petrucci</i>	109
Senza titolo di <i>Gabriele Brusacà</i>	122
Come stai? di <i>Giancarlo Orengo</i>	123
Il funerale di <i>Gigliola D'Antonio</i>	127
Un pezzo di carta di <i>Giovanni d'Angelo</i>	137
Aria di una tossica di <i>Giovanni Matteo Lipani</i>	149
Daffy Duck di <i>Giovanni Panciroli</i>	155
Intercity 518 di <i>Iolanda Maria Fabbri</i>	166
Senza titolo di <i>Laura Romanazzi</i>	169

Francesca di <i>Luca Ricci</i>	178
Rewriting di <i>Luciano Giovannini</i>	182
L'accappatoio di <i>Maddalena Venuso</i>	186
Stranosolo di <i>Marco Petruzzella</i>	189
La voce del silenzio di <i>Gelabert Diaz Marcos Lazaro</i>	193
In attesa della fermata di <i>Matteo Vitale</i>	206
Sul latte versato di <i>Monika Savoia</i>	218
Back and forth di <i>Patrizia Fiori</i>	224
USB di <i>Remo Badoer</i>	231
L'in(conscio) di una conversione di <i>Roberta Geremia</i>	240
Sogno su tela di <i>Samantha Bolanaz</i>	252
La bella che si vedeva bestia di <i>Susanna Acchiardi</i>	267
Dalla "borsa" alla vita di <i>Valeria Vecchiè</i>	271
Il casolare di <i>Vittorio Goffredo</i>	277
Semi di papavero di <i>Vittorio Vannutelli</i>	286

Prefazione

Quando mi hanno affidato l'incarico di curare questa raccolta, che è una parte del frutto della prima edizione del concorso de *Il Secondo mestiere*, ammetto che mi sono sentita impreparata. Che fare? Lasciare le opere così come erano o, da editor, intervenire per adornarle senza, ovviamente, modificarne senso e spirito.

Ho deciso, infine, di lasciarle libere, così come erano state pensate e prodotte. Svincolate da ogni artificio esterno. Affrancate dalle evocazioni, parole che segnano il nostro tempo, personaggi reali o inventati, luoghi veri o frutto dell'immaginazione, piazze o stanze, giusti o sbagliati sono descritti con attento riferimento alla vita di ognuno di loro. Un affresco, alle volte compiuto, altre abbozzato, con proprietà di linguaggio narrativo e a volte meno preciso, ma pur sempre una descrizione di un messaggio civile, di una vita in evoluzione, di una storia vissuta.

Tutte assieme rivelano un momento, un dolore, una fantasia, un viaggio, una qualsiasi forma per raccontarsi sia di chi è abituato a farlo e di chi è avulso al mestiere.

Dalle gabbie dei propri sentimenti e dalle restrizioni di un carcere, ognuno ha voluto dare sfogo al bisogno di mettere su un foglio di carta un'idea, un sogno, una fotografia del proprio passato o una speranza.

Il secondo mestiere ha offerto e offre la possibilità, attraverso la diversità dei linguaggi, di dare o urlare un messaggio d'effetto o provocatorio, ma sempre libero e incondizionato.

La NeP Edizioni ha deciso di aprire a questi scritti una finestra più ampia per farli conoscere e per farveli leggere.

Giudicateli per quello che sono senza preconcetti o pregiudizi: in fondo scrivere altro non è che una raccolta di pensieri dell'anima vestiti con l'inchiostro.

Filomena Rizzuti

LIBERO

di Alessandro Limaccio

Dal 1995 vivo rinchiuso in carcere condannato all'ergastolo da innocente, perché ingiustamente accusato di essere un mafioso assassino, quando io non avevo ancora compiuto ventuno anni di età. Durante questo lungo periodo di detenzione, invece di abbattermi moralmente ed entrare in depressione, ho deciso di reagire alle tante menzogne dette sul mio conto immergendomi nello studio e non smettendo mai di lottare con onestà, lealtà, coraggio e fede in Dio per fare emergere la verità.

Così, dopo essermi laureato con lode in Sociologia, ho conseguito il dottorato di ricerca in Sociologia e Scienze sociali applicate, presso l'università di Roma "Sapienza", per farmi ascoltare.

Ho voluto e dovuto studiare per elevare la condizione del "detenuto", che in quanto tale è vittima di quel pregiudizio sociale che non lo riconosce come persona umana, ma come il reato che gli viene contestato, quindi sempre e comunque meritevole della condanna, anche quando gli viene inflitta ingiustamente.

Infatti, i dati statistici ci dicono che ogni giorno, in Italia, tre innocenti finiscono in cella, quindi, millenovantacinque persone ogni anno vengono ingiustamente sottratte agli affetti più cari, strappate dalle proprie famiglie, messe alla gogna mediatica come efferati criminali, e mai nessuno si degnava di porgere loro le doverose scuse quando vengono scarcerate; purtroppo non sempre i non colpevoli escono dal carcere. Così dal 1995 sto conducendo una lotta pacifica in difesa di chi non ha il coraggio, la forza e l'intelligenza

di lottare per i propri diritti. La sto conducendo rifiutando ogni compromesso e non arrendendomi alla tirannia, per sostenere una causa fatta di quei nobili ideali che hanno sempre rappresentato il faro della mia vita: verità, giustizia e libertà.

Perché, come diceva Montesquieu: non c'è tirannia peggiore di quella esercitata all'ombra della legge e con i colori della giustizia.

Con la mia attività politica in favore della Democrazia Cristiana ero riuscito a far cambiare l'assetto politico di Lentini (SR), facendola diventare una cittadina dove il partito più votato era la D.C. e non più il Partito Comunista Italiano. È evidente che in "gioco" c'era molto e che molto i comunisti avevano perso e avrebbero continuato a perdere, come era accaduto nelle elezioni amministrative del 1989, 1990 e del 1992. Nel frattempo, il collaboratore di giustizia Leonardo Messina aveva dichiarato che a dirgli dell'affiliazione di Giulio Andreotti a "cosa nostra" era stato il Boss di Lentini. Pertanto, bisognava trovare un capro espiatorio di Lentini che confermasse le false dichiarazioni rese da Leonardo Messina, e che potesse risultare credibile nel duplice ruolo di attivista politico e killer. La scelta cadde su di me, visto che ero un attivista andreottiano della Democrazia Cristiana.

Così ebbe inizio una campagna persecutoria contro di me, dove i comunisti si adoperarono per distruggermi buttandomi addosso tutto quel fango, da loro costruito ad arte, che ancora oggi mi tiene in carcere con l'accusa, infamante, di essere un mafioso assassino. La stessa, infamante, accusa fatta ad Andreotti.

La verità è che io ho subito un'enorme ingiustizia a causa di un ben preciso complotto politico-giudiziario ordito

contro in senatore a vita Giulio Andreotti, in cui sia il mio arresto che le mie condanne erano un mezzo per farmi delle pressioni psicofisiche, in modo che in cambio della mia scarcerazione io mi prestassi a dire delle menzogne sul conto di Andreotti, per poterlo condannare processualmente in via definitiva.

Io mi sono rifiutato di essere complice di simili macchinazioni diaboliche, ed ecco spiegato il motivo di tanto accanimento politico-giudiziario nei miei confronti. Io rivendico con orgoglio il mio attivismo in favore della Democrazia Cristiana, perché essere democristiano significa porre la persona umana (titolare di diritti inalienabili) al centro dell'agire politico e sociale; significa difendere la centralità della persona umana dall'invasione dello stato, ma anche promuoverla attraverso l'azione dello stato; significa tutelare la vita, la famiglia, la piccola e media impresa; significa promuovere il diritto al lavoro, allo sviluppo della cultura, all'insegnamento e alla libera espressione del pensiero; significa garantire l'accesso alla casa; significa impegnarsi in favore della pace e della solidarietà internazionale; significa anelare un'Europa di popoli.

Ecco perché non smetterò mai di essere un democristiano, e sono fiero di aver sempre considerato Giulio Andreotti il mio mentore, elogiandone pubblicamente l'operato di grande statista e dichiarando apertamente di aderire alla sua corrente all'interno della Democrazia Cristiana. A lui va la mia eterna riconoscenza per tutto quello che mi ha insegnato e trasmesso. Grazie Presidente!

Purtroppo, in Italia, sempre più spesso l'arresto e la detenzione vengono utilizzati come mezzo per estorcere una falsa confessione, e la pena dell'ergastolo come risposta a una richiesta popolare di vendetta. Aldo Moro diceva che:

la pena dell'ergastolo priva di qualsiasi speranza, di qualsiasi prospettiva, e appare crudele e disumana non meno di quanto lo sia la pena di morte.

Da ergastolano sono perfettamente consapevole che morirò in carcere, ma sarà una morte nobile, conseguenza di un'intera vita trascorsa dietro le sbarre da innocente non vinto: *Invictus* direbbe William Ernest Henley.

Quindi, per coerenza personale, onestà intellettuale e deontologia professionale mi rifiuto di chiedere i benefici penitenziari per poter proclamare con più forza la mia innocenza; visto che i benefici penitenziari rientrano nella funzione rieducativa della pena, e chiederli significherebbe accettare indirettamente una pena ingiusta, inflitta per un reato non commesso, e questo un innocente non può accettarlo, perché l'innocenza non si patteggia e l'innocente non implora pietà, ma reclama giustizia. Forse sarà il mio rifiuto a chiedere i benefici penitenziari che permetterà l'introduzione in Italia di un sistema penale e penitenziario giusto. Perché come diceva Platone: il capolavoro dell'ingiustizia è di sembrare giusta senza esserlo.

Ma è la stessa onestà intellettuale che mi consente di affermare che oggi il carcere è cambiato. Infatti, in istituti di pena come il carcere romano di "Rebibbia" c'è la scuola, l'università, il teatro, e molti corsi da frequentare: giornalismo, scrittura creativa, biblioteconomia, orafico, scultura, pittura, scacchi, musica, poesia, sommelier, patchwork, sartoria.

In carcere si praticano tanti sport e si realizzano relativi tornei: calcio, tennis, basket, pallavolo, rugby, baseball-five.

Dunque, se da un lato il carcere riduce lo spazio aperto di movimento, dall'altro permette di ampliare la capacità mentale di libertà. I detenuti, infatti, oltre a interagire con registi di fama internazionale, e diventare attori di film per

il cinema come Cesare deve morire e Lockdown; incontrano anche scrittori di fama mondiale come Dacia Maraini, e compongono integralmente la giuria che valuta, analizza e premia rassegne cinematografiche e concorsi letterari.

Oggi, i detenuti vivono dignitosamente la detenzione, nella piena consapevolezza che il carcere oltre a offrire loro la possibilità di scoprire i propri talenti e conoscere il proprio potenziale; offre anche l'opportunità di poter realizzare quel potenziale mettendo a frutto quei talenti durante la detenzione, per avere un futuro migliore fuori dal carcere, fatto di onesto lavoro, e rendersi così liberi dal giogo della devianza.

* * *

Alessandro Limaccio Nato a Catania, ma cresciuto a Lentini (Siracusa) in una famiglia onesta, mai coinvolta in vicende di criminalità o di mafia e cattolico appassionato. Da giovanissimo s'impegna politicamente nella Democrazia Cristiana.

A 23 anni l'arresto e il carcere, fino a oggi. Laureato e primo detenuto in Italia a ottenere un dottorato di ricerca. Ha, tra l'altro, vinto il primo premio nel concorso letterario Sulle Ali Della Libertà. Autore di saggi, articoli e anche di libri: 'Il lavoro rende liberi e Il sociologo detenuto; un terzo è in pubblicazione.

RICOMINCIARE DAL BIANCO

di Annalucia Lorizio

"I quadri erano bianchi: tutti, nessuno escluso, doveva tornare immediatamente!"

Andrea era rimasto esterrefatto, la frase di Pierluigi non gli era risultata comprensibile, d'altra parte la comunicazione era piuttosto disturbata, perché aveva ricevuto la notizia mentre stava per prendere il volo per Parigi e, tra il rumore dell'aeroporto e le titubanze dell'interlocutore, non aveva capito un granché. La mostra si era appena inaugurata, il "vernissage" si era tenuto il giorno precedente e in quell'occasione i quadri erano a posto, proprio come dovevano essere.

Ma la voce di Pierluigi denotava un che di allarmato, sfumature di autentico panico, allora aveva deciso di annullare il viaggio, immettersi nel traffico cittadino e raggiungere di tutta fretta la galleria d'arte.

Essendo un tipo a cui piaceva prendersela comoda, tutto quel trambusto l'aveva messo di cattivo umore. Inoltre la situazione non era affatto chiara, al telefono Pierluigi era stato reticente, cosa insolita in lui, aveva parlato genericamente di danneggiamenti, di assicurazioni...

In tutto quel blaterare, aveva ben realizzato come fosse successo qualcosa ai suoi quadri. Durante la telefonata aveva avuto uno dei suoi famosi "attacchi d'ira": aveva cominciato ad imprecare contro Pierluigi e tutto il mondo delle gallerie d'arte, contro la cattiva organizzazione, l'inefficienza della sorveglianza, la stupidità della gente. Lo sfogo l'aveva fatto sentire meglio, ma l'altro non aveva replicato, non aveva neppure tentato di difendersi, anzi l'aveva pregato, con una voce da cui si indovinava il pallore del volto, di fare il più